ADELIA DI MONFERRATO

TRAGEDIA LIRICA IN 3 ATTI

DI

CARLO D'ORMEVILLE

MUSICA

DEL SOCIO MAESTRO CAV. LUIGI MORONI

ESEGUITA

DALLA SOCIETÀ MUSICALE ROMANA

nel Maggio 1884

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA PACE DI F. CUGGIANI

Via della Pace Num. 35

1884

KB 37903

ADELIA DI MONFERRATO

TRAGEDIA LIRICA IN 3 ATTI

DI

CARLO D'ORMEVILLE

MUSICA

DEL SOCIO MAESTRO CAV. LUIGI MORONI

ESEGUITA

DALLA SOCIETÀ MUSICALE ROMANA

nel Maggio 1884

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA PACE DI F. CUGGIANI

Via della Pace Num. 35

1884

PERSONAGGI

Il Marchese di Monferrato	(Basso)	Sig.r TIRELLI CARLO
Adelia sua figlia	(Soprano)	Sig.na CICOGNANI CESIRA
Il Conte di Pomaro . . .	(Baritono)	Sig.r BORGOGNONI GIOV.
Rambaldo suo confidente .	(Basso)	» CAROCCI AUGUSTO
Ulda	(Soprano)	Sig.na RITTI CECILIA
Gualtiero suo figlio	(Tenore)	Sig.r COTOGNI FRANCESCO

Dame — Cavalieri — Soldati.

La scena si rappresenta parte nel castello di Monferrato, parte in quello di Pomaro e sue adiacenze.

ELENCO DEI SOCI

CHE PRENDONO PARTE ALL' ESECUZIONE

Maestro Direttore

ERNESTO BOEZI

Coadiuvato dai Maestri

COTOGNI MARIO — MARGOTTINI LORENZO

PARTI DI CONCERTO

Signorine: CICOGNANI CESIRA — RITTI CECILIA
Signori: BORGOGNONI GIOVANNI — CAROCCI AUGUSTO
COTOGNI FRANCESCO — TIRELLI CARLO

CORO

Soprani

BANDIERA MARIA
BARELLI GIUSEPPINA
BIGIARELLI GIULIA
BORGHESI ANNA
CASSANI GIORGIA
CERASARI LUISA
CIUFFETTI ADAVILLA
CIUFFETTI M.ª MARIA
COSTAGGINI M.ª COSTANZA
CUGGIANI ERNESTA
DE SANCTIS ENRICHETTA
FORTINI VIRGINIA
GIULIANI CLARICE
GUIDONI ERNESTA
LOPEZ TERESA
MALDURA EUGENIA
MASTRELLI LUISA
MASTRELLI VIRGINIA
NICOLINI MARIA
OBERHOLTZER GIULIA
RICCI ELVIRA
SANGENI MARIA
SASSI MARIA
TABACCHI GIULIA
VOLTAN TERESA.

Contralti

Albertini M.ra Francesca
Antonini Clementina
Balzani C.ssa Elena
Blasetti Alceste
Boezi Amalia
Bozzoni Guendalina
Contini Giuseppina
Cuggiani M.ra Virginia
De Antonis M.ra Matilde
De Rossi Anna
Di Pietro Agata
Fiaschetti Elvira
Fioravanti Eugenia
Freddi Maria
Giacchetti Caterina
Persiani Emilia
Rinaldi M.ra Elettra

Tenori

Barbiellini C.te Carlo
Barbiellini C.te Emilio
Bernardini Giuseppe
Biffi Giulio
Bini Filippo
Boezi Cesare
Clementi Vincenzo
Cuggiani Filippo
De Prosperis Avv. Vincenzo
Di Pietro Giovanni
Eberspacher Alessandro
Fornari Mariano
Gentili Cav. Paolo
Gualdi Camillo
Manzia Comm.r Carlo
Margottini M.o Lorenzo
Massimini Cav. Giulio
Morino Luigi
Paris Paolo
Patriarca Avv. Carlo
Poncini Annibale
Rossi De Gasperis Sante
Sterbini Augusto
Viviani Carlo

Bassi

Alessandroni P.r Annibale
Antonelli Costaggini Avv. Enrico
Boscaini Antonio
Brancadori Antonio
Cioccci M.o Giacomo
Coletti Decio
Cotogni M.o Mario

Di Pietro Pio
Farinetti Cav. Luigi
Forani Avv. Antonio
Giampaoli Avv. Lorenzo
Giomini Ing. Stanislao
Lenti Enrico
Liberati C.te Nicola
Mori Francesco
Paris Pietro
Pascucci M.o Cav. Cesare
Pediconi Avv. Cav. Gioacchino
Rinaldini Giacomo
Rosa Gaetano
Rossi M.o Ernesto
Wolff De Roten Ferdinando

Soci istrumentisti

Violini

Bozzoni Isauro
Dell'Amore Fernando
Di Stazio Angelina
Haass Giuseppe
Leonori Raffaele
Maldura Luigi
Pagani Incoronati C.te Benedetto
Petrelli Aurelio
Pirri Avv. Carlo
Tadolini Tito

Viole

Bonasi Antonio
Giacchetti Carlo
Guasco Giovanni
Maffei Lodovico

Violoncelli

Ambrogetti Giuseppe
Cozi Camillo
Di Stazio Felicetta
Leonori Salvatore

Controbasso

Anfossi Filippo

Oboe

Tabacchi Augusto

Arpa

Marchetti Emilia

ADELIA DI MONFERRATO

TRAGEDIA LIRICA IN 3 ATTI

DI

CARLO D'ORMEVILLE

ATTO PRIMO

SCENA I.

Atrio del Castello di Monferrato a lunghe arcate. Dal fondo si scorge la campagna. Il sole è al tramonto. Dame, Cavalieri e soldati escono da un lato tutti atteggiati a mestizia.

Coro Cade il sole, il ciel s'oscura;
Tutto è quiete in queste mura!
Non v'è gioia, non v'è canto,
Che rallegri al Prence il cor.
Per pietà di sua sventura
Muta e squallida natura
Par che pianga del suo pianto
Par che gema al suo dolor.

(Si odono i lenti rintocchi di una campana che suona l'*Ave Maria*.)

La campana della sera
Già ne invita alla preghiera:
Affrettiamo al tempio il piede,
Forse il Ciel ne ascolterà!
Al conforto di chi spera,
Come nuvola leggera,
Sopra l'ali della Fede
Nostra prece salirà.

(Tutti partono dal fondo.)

SCENA II.

Gualtiero *solo.*

Gualt. (di dentro) Canto del sol morente
E della luna il raggio;
Com' aura, la mia mente
Vola di fiore in fior.
Ad un ruscello accanto,
Sotto l' ombrìa d'un faggio
I dolci affetti io canto,
Che desta in seno amor.
(entra) Tutto è silenzio:.. alcun non veggo.. un muto
Orror di questi luoghi tien l'impero!....
E pur possente e altero
È il Sir di Monferrato!...
A Lui del canto offrire e del liuto
Il suono avea sperato.
Che alcun qui venga attenderò. — Desìo
Ho di breve riposo, ma pur sempre
Pronto a restar, pronto a partir son io.
D'una terra in altra i passi
Fino a questa errando io trassi;
Dove il piè trarrò di poi
Dirlo io stesso a me non so;
Dove tu guidar mi vuoi,
Mio destin, ti seguirò:
Una speme un sol desìo
È conforto al viver mio:
Sarò lieto se un istante
Rivedere almen potrò
Quell'angelico sembiante,
Che ad amare m'insegnò.

SCENA III.

Coro, *che torna, e detto.*

Gualtiero Giunge alcuno... ahimè! che veggio?...
Lunga schiera afflitta e mesta;
Forse un fato lacrimevole
Ogni riso ed ogni festa
Fe' sparir da questa spiaggia.

Coro (guardando) Un ignoto?... chi sarà?...

Gualt. Un istante in grazia uditemi.

Coro Quì che brami, o Cavaliere?..

Gualt. De' suoi padri dir le glorie
Del Castello innanzi al Sere:
D'un suo detto o un riso il premio
Dolce al cor mi scenderà.

Coro Ah! del riso la scintilla
Dal suo labbro in bando è vôlta,
Nuota in pianto la pupilla...

Gualt. Perchè mai?

Coro Fremendo ascolta..
Bella, come una rosa vermiglia,
Di pensieri, d'aspetto gentile,
Era Adelia del Prence la figlia
Giovinetta di vergine età.

Gualt. (Oh qual nome?..)

Coro Fanciulla simìle
A quell'angiol d'amore non v'ha.

Gualt. Perìa forse?....

Coro Più grave sventura
Su quel giovine capo discese:
Son due lune che a queste sue mura
Di Pomaro il Signor la rapì.

Gualt. Ma suo padre?..
Coro Egli invan la richiese.
Gualt. Nè la spada per Essa brandì?..
Coro Che dicesti? la spada?.. Ah! non sai
Quel, che il vil rapitore ha giurato?..
Gualt. Io l'ignoro.... parlate... che mai?..
Coro Di troncar la sua vita ei giurò
Gualt. Ciel, che intendo!
Coro Egli il mezzo ha trovato,
Che frenar questi brandi sol può.

SCENA IV.

Il **Marchese** e *detti*

Gualt. Chi giunge?..
Coro Il Prence. — Oh! come
Il duolo lo cangiò!..
Sulle sue bianche chiome
Un fulmine piombò.
March. (al coro) Nulla di lei sapeste?..
Coro Nulla.
March. Ah! sorte crudel!..
Gualt. (Spirto divin m'investe:
In me favella il Ciel.)
(al Marchese) M'inchino al tuo cospetto.
March. Sorgi: Che vuoi da me?..
Gualt. Sull'onor mio prometto
Render tua figlia a te.
March. Che dici?..
Coro Che dice?..
Gualt. Il ver: tua figlia
Fia salva, od io morrò:
Il Cielo mi consiglia.

March. Ma che farai?..
Gualt. Nol so. —
Entro il castel temuto
Del rapitore io vò:
Col canto e col liuto
Mostrarmi a lui potrò.
March. Se a tanto giungi, sposa
Mia figlia a te sarà.
Gualt. Una voce suprema celeste
Nel mio cuore distinta parlò:
Un coraggio una forza m'investe,
Che fallir nell'impresa non può.
March. Coro Se uno spirto supremo divino
Nel silenzio del cor gli parlò,
Sull'incerto difficil cammino
Forza umana arrestarlo non può.
Gualt. Breve tregua alle lacrime or date.
March. Coro Vanne e pensa a serbar la tua fè.
Gualt. Nell'aita del Cielo sperate.
March. Coro Sì speriamo nel Cielo ed in te.

(Gualtiero parte: il March. e il coro rientrano)

SCENA V.

Sala di stile gotico nella torre del castello di Pomaro.
Porte laterali: in fondo una finestra.

Adelia esce da una delle porte laterali profondamente mesta e guardando la finestra.

Alta è la notte e un breve
Sonno sugli occhi miei
Stanchi dal lungo lacrimar non scende.
Addio, speranze; addio,
Sogni di gioventù, dovizie, e riso

D'incolpabile gioia; e addio, tu pure,
O soave al mio cuore
Recondito mister d'un primo amore?..
Tregua al dolor, confine
Di così acerba sorte
Te cerco ognor, te sola invoco, o morte.
Allor che a me sorridere
La vita e il Ciel parea,
E folle anch'io trascorrere
In mezzo ai fior credea,
Su me fatal destino,
Qual folgore, piombò;
E i fior del mio cammino
In triboli cangiò.
E tu qual duol nell'anima,
Misero padre, avrai;
Per mia cagion dal ciglio
Qual pianto verserai!..
Pur, se t'è dato piangere,
T'è dato ancora un don;
Io, che non ho più lacrime,
Più sventurata io son.

SCENA VI.

Rambaldo *e detta*

Ramb. Donna.
Adelia (con disprezzo) Che vuoi, ministro
Vile di vil tiranno?..
M'è il tuo venir sinistro.
Ramb. Frena del cuor l'affanno:
Grata novella annunzio
Del Conte in nome a te.

Adelia (c. s.) Dal Conte e da tal nunzio
Grata novella a me?..
Ramb. Domani Ei vuol d'Imene...
Adelia (trasalendo) Taci...
Ramb. Donarti il fiore:
Adelia Ah! più non dir...
Ramb. Tue pene
Confine avranno.
Adelia Il cuore
Squarciarmi a brani a brani
Come puoi tu così?..
Ramb. Rispondi...
Adelia (risoluta) Fia domani
L'ultimo de' miei dì.
Ah sì, che tardi?. su me distendi
L'ali tue nere, angiol di morte:
Su questa misera ratto discendi,
O di mie pene consolator.
Non temo i funebri amplessi tuoi,
Son dolci a fronte di sì rea sorte:
Deh! se pietade sentir tu puoi,
Pietà ti prenda del mio dolor.
(parte)

SCENA VII.

Rambaldo e il **Conte**

Ramb. Signor. (muovendogli incontro)
Conte Del mio voler l'irrevocato
Annunzio dèsti alla spietata donna?...
Ramb. Io t'obbedii.
Conte Che disse?

Ramb. Negò, fremè di sdegno, maledisse
Al suo destino, ed invocò la morte.
Conte A me l'adduci. — (Ramb. parte) E tanto
Al mio voler femmina imbelle ardisce,
Senza tremare, opporsi?... Ah! no: la morte,
Sconsigliata, invocasti?... Ebben, tra brevi
Momenti irrevocabili
O della morte o mia esser tu devi.

SCENA VIII.

Adelia, Rambaldo *e detto*

Conte (fa un cenno a Rambaldo, che si ritira: poi si volge con affetto ad Adelia.)
Adelia.
Adelia Che brami?....
Conte Parlarti, qual suole
Lo schiavo al cospetto d'altero Signore.
Adelia Che dirmi pretendi?...
Conte Offrirti il mio cuore.
Adelia Che ardisci?
Conte Il mio regno divider con te.
Adelia No. — D'ombre ministro può sorgere il sole,
Ardente qual fiamma può rendersi il gelo,
Crollar può la terra, dissolversi il Cielo
Ma solo ch'io t'ami possibil non è.
Conte Quest'odio non merto: se mesta tu vivi,
Se a te fui cagione di giorni infelici,
Fu colpa d'amore....
Adelia D'amore tu dici?...
All'opre d'infamia dai nome d'amor?...
M'hai tolta alla pace dei colli nativi,
Un nappo crudele d'amaro veleno

Al misero padre versasti nel seno,
E sensi d'amore tu chiedi al mio cor?
No, non fia mai, deh! fuggimi;
Togliti al mio cospetto
Hai d'un dannato l'anima,
D'un dèmone l'aspetto:
T'invola agli occhi miei,
Va, che per me tu sei
Più infame dell'infamia
Più vil della viltà.

Conte Sfogati pur, disprezzami,
A offese offese aggiungi;
L'aure tuoi detti sperdono,
Nè questo cor tu pungi:
Lo sdegno, ond'ardi, è uguale
Ad impotente strale,
Che d'un guerrier la ferrea
Maglia ferir non sa.
Meco doman verrai
Mia sposa all'ara.

Adelia All'ara
Vittima mi trarrai,
Tua sposa no.

Conte Se cara
È a te la vita.... trema!..

Adelia Più caro è a me l'onor.

Conte Ora per te suprema
Suona.

Adelia Ne gode il cuor.
Ah! non sperar che forte
Questo mio cuor non sia:
Me la sventura mia
Fè dotta nel soffrir.

Più che del tuo, di morte
Fia grato a me l'aspetto;
Col desiderio affretto
L'ora del mio morir.

Conte Insana, ah! tu ignorasti
Di quanto amor t'amai:
Insana, ah! tu non sai
Quanto or t'aborre il cuor.
L'ira su te chiamasti,
Ed è su te caduta:
Se in odio amor si muta,
Tremendo è il suo furor.

(partono entrambi da lati opposti)

ATTO SECONDO

SCENA I.

Bosco in vicinanza del Castello di Pomaro, di cui si scorge da un lato la porta maggiore ed il ponte. È l'alba.

Ulda si avanza dal fondo colle braccia incrociate sul petto e volgendo feroci sguardi sul castello.

E sorgi ancora, o rio Castello?... e ancora
Versa benigno il sole
I raggi suoi su te?....
Pur troppo! Ahi! l'alba questi colli indora,
E di rose e vïole,
Vedovo il suol non è!...

Ma il lor profumo a te non giunge: invano
T'assidi a lor d'appresso...
Ha le sue spine il cor.
Gioie mai non sperar: questa mia mano
Può volgere in cipresso
Sulle tue chiome i fior.
Del tradito consorte l'aspetto
Mi sta sempre allo sguardo presente;
Di sua morte crudel nella mente
Sempre fisso il pensiero mi sta.
Ma che parli... qual prova d'affetto
Chiedi a me dall'inulta tua tomba?....
Quella voce sull'alma mi piomba,
Mi ricolma d'orror, di pietà.
Ah! t'intendo: sul vil, che t'uccise
Vendicarti, infelice, m'imponi;
Non v'ha duopo che all'ira mi sproni,
Che m'infiammi di nuovo furor.
Son tre lustri che tutto s'intrise
Nel tuo sangue del Conte un pugnale;
Son tre lustri, che cerco uno strale
Per ferire più al vivo il suo cor.

(si apre la porta del castello e si abbassa il ponte)

Giunge alcun... si parta: un velo
Di mistero a ognun mi copra.

(parte dal fondo)

SCENA II.

Rambaldo *e soldati*

Ramb. Su su, amici: l'alba in Cielo
Sorta è già, su presto all'opra:
Ogni colle, ogni foresta

Noi dobbiamo visitar;
Teme il Conte che la festa
Voglia alcuno perturbar.

Coro Festa qui?.. la cosa è nuova:
Sempre fosco è il Prence in viso:
Una gioia non si trova,
Che lo tragga a breve riso.

Ramb. Son tre lustri, che il suo ciglio
Spira sdegno, incute orror;
Sprezzator d'ogni periglio,
Sembra vinto dal timor.
Ma di sposa a Lui la mano
Oggi Adelia dar dovrà.

Coro Bene bene: oggi un baccano
Nel Castello si farà.

Ramb. Sì, ma il Conte vuol che intorno
Si perlustri ogni sentier.

Coro Dunque andiam: s'inoltra il giorno:
S'obbedisca al suo voler.

Ramb. Coro Colla spada e col cimier
Sempre pronto ad obbedir,
Se gli assente di goder,
Se gli accenna di ferir,
Offre il braccio, dona il cor
Il guerriero al suo Signor.
Come veltri s'anderà,
Che il guinzaglio non han più;
Volerem di quà di là,
Correrem di sù di giù:
È la ronda pel guerrier
Un ufficio di piacer.

(tutti partono)

SCENA III.

Ulda esce rapidamente e piena in volto di sdegno.

Essi parlar di nozze e gioia e festa!
Nozze per Esso?.. e festa qui?.. Non fia!..
Dèe sol, finch'io respiri, il tuo Castello
Suonar d'amari lai;
E tu di gioia il riso
Sempre sognar, non ottenerlo mai! —
» Tu godi?.. al tuo congiungere
» Io voglio il piacer mio:
» Vengo a infiorarti il talamo
» Non invitata anch'io:
» Per te le faci splendide
» D'Imene accenderò,
» Per te del canto pronubo
» Le note io scioglierò.

(Si ode un leggero preludio di liuto.)

Ulda Che ascolto!.. un dolce suono
Pari a flebile voce di perdono!..

SCENA IV.

Gualtiero *e detta*

Gualt. (di dentro) D'oro nè d'avi ho vanto,
Nè meta al mio viaggio;
Ove m'arresto io canto
Quel che mi detta il cor.
Canto del Sol nascente,
E dell'aurora il raggio:
Com'aura, la mia mente
Vola di fiore in fior.

Ulda La voce di Gualtier parmi che sia...
Ah! il Cielo in tal momento a me l'invia.
(Gualt. entra) È desso... è desso...

Gualt. O Cielo!..
Son desto?.. o gli occhi un velo
Mi cuopre?..

Ulda O figlio mio!

Gualt. Madre, sei tu?..

Ulda Son io...
Son io che pargoletto
T'amai d'immenso affetto,
Son io, che t'amo ancora,
Che fino all'ultim'ora
T'amerò sempre; io sono
Che crudo in abbandono
Lasciasti.

Gualt. Ah! taci: io sento
Che giusto è il tuo lamento.

Ulda La povera mia stanza
Non ti bastò?.. speranza
D'alte dovizie avesti?..

Gualt. Ah! no: non ebbi io questi
Desir: brama di lodi
Non ho.

Ulda Che dunque?..

Gualt. M'odi. —
Era una sera — di primavera,
Ridea l'Empireo, taceva il vento.
E la sua tremola luce d'argento
La luna candida piovea sui fior.
Solingo e muto — col mio liuto
Sul verde margine d'un rivo assiso
Col cor, col guardo negli astri fiso
Sognava l'estasi d'un primo amor.

Quando ad un tratto, — ridente in atto
Vidi per magico celeste incanto
Una fanciulla a me d'accanto
Di sovrumana rara beltà.
Un fior mi diede... — poi ratta il piede
Rivolse altrove: d'allor più mai
Io non la vidi... ma allor provai
D'un primo amore la voluttá.

Ulda Che sento?..

Gualt. Un' ansia indomita
Mi si destò nel petto:
Dall'ospital tuo tetto
Fuggii senza resistere
Per rivederla ancor.

Ulda E a che quì vieni?

Gualt. Un' ardua
Opra a compir qui vengo:
Del debole sostengo
I dritti, e voglio Adelia
Rendere al genitor.

Ulda In tempo giungi: affrettati;
Va; l'ore tue son conte:
Vuol di Pomaro il Conte
Oggi il destin d'Adelia
Al suo destino unir.

Gualt. Che ascolto? Ah! no.

Ulda Va: schiudesi
Presso alla rocca un calle,
Che nell'opposta valle
Per torti giri ha termine...
Di là potrai fuggir.

Gualt. Se periglio crudel ti sovrasti,
Non temere, infelice, fa cuore:

Porrò fine al tuo lungo dolore,
O al mio vivere fine porrò.

Ulda Se una gioia ottenere sperasti,
Ti fia volto in affanno in dolore:
Nel tuo nappo dorato d'amore
Un amaro velen verserò.

(Gualtiero entra nel castello: Ulda si ritira.)

SCENA V.

Ricca sala splendidamente addobbata. Dame e Cavalieri riccamente vestiti passeggiano per la scena formando varj gruppi.

Coro Di lieto giubilo
Festivo un grido
Trascorra rapido
Di lido in lido.
La bella Vergine
Di Monferrato
Ha il Prence in vincolo
D'amor legato.
Soave imagine
Di vergin rosa
La bella Adelia
Sarà sua sposa.
Leviam di giubilo
Festivo un grido,
Che scorra rapido
Di lido in lido.

SCENA VI.

Il **Conte** *e detti.*

Conte Di vostra gioia e del gentile augurio
Grato vi sono, amici.
Coro D'amor la stella
Senza alcun velo
Ti splenda in cielo
Propizia e bella
Sempre così,
Come in tal dì.
Conte (Sul labro il riso e l'ira ho in cor. — Tremante
Ascolta ognuno ed ascoltati appena
Eseguisce i miei cenni....
Sol costei non mi teme, e m' odia e sprezza
E apertamente il dice.
Ahi! crudo fato!... ucciderla poss'io,
Ma non render così pago il cor mio!..)
Coro (Qual mai funesto
Crudo dolor
Rende sì mesto
Del Prence il cor?)
Conte (Nel suo volto lusinghiero
È un incanto che innamora;
Tutto assorto è il mio pensiero,
Tutto in lei rapito il cor.
Ah! se tu vedessi quanto
In segreto il cor t'adora,
Forse avversa a me cotanto
Non saresti, o cruda allor.)
Coro (Par che i gemiti ed il pianto
Sian le gioie dell'amor.)

SCENA VII.

Rambaldo *e detti*

Ramb. Nel castello a te, Signore,
Chiede ingresso un Trovatore.
Conte Venga: a me fia grato un canto....
(Ah! del canto la virtù
Ha perduto in me l'incanto!...)

SCENA VIII.

Gualtiero *e detti*

Conte Vien.... t'appressa: Chi sei tu?
Gualt. Nella terra Provenzale
Trassi, o Sire, il mio natale:
Educato ai dolci carmi
Ebbi fama di Cantor:
Ma pur noto è il suon dell'armi
A Gualtiero il Trovator.
Conte Quì che brami?.... aver ricetto
Ospitale nel mio tetto?....
Gault. Sciôrre un canto, se il consenti,
Vuol Gualtiero il Trovator.
Conte Lo concedo.
Coro Tutti intenti
A te sono i nostri cuor.
Conte (piano a Rambaldo)
Essa quì venga.... a forza venga: unite
Le nostre destre io vo' fra breve.
(Rambaldo parte)
Gualt. (Tutti gli fanno circolo, egli si dispone a cantare)
Udite. —

I.

Col suo destin nemico
Sul fiore dell'età
I passi or quà or là
Volgeva Enrico.
Povero, solo, al pianto
Dannato ed al dolor,
Unica gioia al cor
Era il suo canto.
Ma una regal donzella
Gli apparve al guardo un dì
Bella e gentil così
Come una stella.
La vide e col più ardente
Fuoco d'amor l'amò:
A Gemma consacrò
Il cor, la mente.

Conte (Io pur così l' amai
Quest'angelo del Ciel;
Ma un detto al suo fedel.
Non volse mai.)

Coro A dolci affetti è sprone
L'estro del tuo pensier;
È dolce, o Cavalier,
La tua canzone.

II.

Gualt. D'un rivale potente il furore
Contro il povero Enrico s'accese:
La soave speranza d'amore,
Come un sogno, per Esso svanì;

Sorto appena, al tramonto discese
Di sua gioia fuggevole il dì.
Era l'ora che al bruno occidente
Piega il sole e la terra saluta,
Ed all'ultimo raggio morente
Ei volgeva un secreto sospir....
Quando lama sottile ed acuta
Fu vibrata il suo core a ferir.

Conte (Un rivale?... che intendo?... per questo
Tu pur forse non curi il mio cor.)

Coro Il tuo canto soave, ma mesto
L'alme inchina ad un muto dolor.

III.

Gualt. Volse un guardo il giovinetto,
Mesto un gemito mandò;
Affannoso dal suo petto
Un sospiro, un detto uscì.
Nel fatal momento estremo
Di colei che tanto amò
Coll'anelito supremo
Il bel nome proferì.
Quando Gemma udì sua morte
Muta immobile restò:
Stretta a Enrico in una sorte
Nella tomba lo seguì.

Conte (a Gualt.) Bello è il canto: merta un premio
Un sì nobile cantor.

(si toglie una collana e la pone al collo di Gualtiero, che s'inchina)

Gualt. Grata, o Prence, è a te quest'anima
Per sì grande e nuovo onor.

Coro Giusto è il premio della gloria
A sì nobile cantor.

(Il Conte si volge a Rambaldo che arriva.)

SCENA IX.

Rambaldo *e detti, indi* **Adelia**

Ramb. (al Conte) Essa vien.
Conte (a Gualtiero) Nel mio Castello
Voi potete in dì sì bello
Rallegrar col canto il core
Di chi palpita d'amore.
Gualt. Come ?....
Conte E quello appunto io sono:
La Donzella che or verrà,
Del suo cor gradito dono
Oggi all'ara mi farà.
Gualt. (Ah! non fia: la mia speranza,
Ciel seconda.)
Conte (incontrando Adelia, che entra) Ella s'avanza.
Gualt. (vedendola) (Che mai veggo ?.... Dessa ?.... Oh Dio !...,
Adelia (idem) (Oh! che miro ?.... è sogno il mio ?....)
Conte (a Rambaldo) (Qual sorpresa ?... Hai tu veduto ?....)
Ramb. (Tutto io vidi.)
Conte (con sdegno represso) (Oh mio furor !....)
Coro (Ogni labro si fè muto;
Ognun pieno è di stupor.)
Gualt. (Il soave amor primiero
Qui trovare ah! non credei !...)
Adelia (Non m'affido al mio pensiero,
Non dò fede agli occhi miei.)

Conte (a Ramb.) (Vieni meco: un tal mistero
Vuò scuoprir fingendo.)
(si volge con disinvoltura a Gualtiero) A Lei
Io vi lascio, o Cavaliero.
Gualt. (Tanto, o Ciel, sperar potrei?....)
Conte D'un dolor profondo il velo
Il suo volto cinge e il core:
Sembra un fior, che dallo stelo
Côlto a sera langue e muore.
Dileguar dal petto anelo
Voi potete il suo dolore.
(al Coro) Mi seguite. — (Ed ora il cielo
Scampi voi dal mio furore.)

(Il Conte, Rambaldo e il Coro partono)

SCENA X.

Gualtiero, Adelia

Gualt. Udisti?.. (correndo verso di lei)
Adelia Il duolo, che m'ange il core,
Conforto umano non può temprar.
Gualt. Ma dal suo talamo, dal suo furore
Coraggio umano ti può salvar.
Adelia Che?.. che dicesti?..
Gualt. Sull'onor mio
Giurai di renderti al Genitor.
Adelia Ah! tu deliri!..
Gualt. Compir vogl'io
Il giuramento sacro all'onor.
Adelia Ma come?..
Gualt. A tutti nascosto un calle
Fedele amico mi disvelò;

Per la deserta vicina valle
Fra breve al padre ti condurrò.

Adelia La nostra fuga sarà scoperta,
E di te, misero, che fora allor?..

Gualt. A me non penso.

Adelia Ma l'opra incerta
Chi mai t'ispira?..

Gualt. Chi mai?.. l'Amor.

(le si avvicina in atto di reverenza e di affetto.)

Da quella sera, che a me d'accanto,
La prima volta io ti mirai,
Da quella sera sempre t'amai
Con un geloso sacro mister.
Coi fior, cogli astri di te parlava,
Sul pian sul colle io ti cercava;
Eri l'oggetto tu del mio canto,
L'ispiratrice del mio pensier.

Adelia Anch'io resistere invan tentai....

Gualt. Tu m'ami, Adelia?... (interrompendola)

Adelia Sempre t'amai.
Da quella sera, che un fior ti diei,
Tu fosti l'arbitro della mia mente;
In te riunivasi il mio presente,
In te la speme dell'avvenir.
Solo ad amarti ognor pensava,
Sol rivederti io sospirava:
Eri l'imagine de' sogni miei
Eri la meta de' miei sospir.

Gualt. Mi segui.

Adelia Ahimè!...

Gualt. T'arrendi,

Adelia Vieni. Che far pretendi?

Gualt. Al vecchio padre renderti,
O qui morire io vò.
Adelia Morir ?... Non sai ch' è unita
La tua colla mia vita ?...
Non sai che a morte correre
Un sol di noi non può ?...
Gualt. Non sai che il Conte in breve
Unirsi a te si deve ?....
Non sai non sai che perderti
Per sempre allor dovrò ?....
Adelia Unito ad esso ?....
Gualt. Ancora
Sperar n' è dato : l'ora
Di scampo è giunta : seguimi.

SCENA II.

Il **Conte, Rambaldo, Coro, soldati** *e detti.*

Conte (sulla porta) Quell'ora omai passò. —
Ad. Gualt. Perduti siam.
Coro. Terribile
Ora per lor suonò.
Conte Celarvi al mio sguardo, o folli, speraste ;
Sottrarvi al mio sdegno, iniqui, tentaste :
Ma ovunque penètra il vigil mio sguardo,
Ovunque mia mano raggiunger vi può.
Di vile donzella, d'un giovin codardo
La perfida trama disperdere io so.
Gualt. Allor che propizio sembrava il destino
Dischiuderne al piede di scampo un cammino,
Su noi d'improvvisa tremenda procella
La folgore ultrice dal Cielo piombò :

E, spento l'amico splendor d'ogni stella,
Di nostra speranza il volo troncò.

Adelia Venisti, infelice, a porgermi aiuto,
E meco in inganno tu pur sei caduto;
Con te le delizie di prospera sorte
La giovin mia mente divider sperò;
Con te sol m'è dato divider la morte,
Le gioie scordando, che l'alma sognò;

Ramb. Coro Di fiamma gelosa, di sdegno celato
Divampa ogni fibra del Prence oltraggiato
Sovr'essi già pende terribil vendetta
Umana potenza stornarla non può.
Il canto festivo, la gioia diletta
In voce di pianto, in duol si cangiò.

Conte In dura prigione sian tratti.

Gualt. (al Conte in atto supplichevole) Perdono
Ad Essa concedi: colpevole io sono:
Io solo la morte ti chieggo.

Adelia (a Gualtiero) Che dici?....
(al Conte) Io son, che ti sprezzo; io sola morrò!....

Conte Se rendervi posso entrambi infelici,
Un'ora, un istante felice sarò.

(Gualtiero e Adelia sono tratti via dalle guardie: il Conte e Rambaldo partono da un lato.)

ATTO TERZO

SCENA I.

Luogo solitario e funebre presso la rocca del Castello sparso di cipressi e tombe.

Il Conte seguito da Rambaldo si avanza in silenzio e tutto assorto in tetri pensieri.

Ramb. Signor, se farti lice al tuo fedele
Ardita inchiesta, a che qui volgi il piede?..
A che ricerchi il muto
Orror di questi luoghi e delle tombe
Col romor de' tuoi passi
Turbi il silenzio?..

Conte Quì, dove il ferale
Regno di morte ha sede,
Sentenza io voglio proferir di morte.
Vanne di mia vendetta
Ministro tu.

Ramb. Che imponi?

Conte Perano entrambi.

Ramb. Anch'Essa?..

Conte Anch'Essa; il dissi!..
Vanne: altro tu da me non devi, nulla
Udir da te vogl'io. (Ramb. parte)

SCENA II.

Il **Conte** *indi* **Ulda**

Conte Essa morrà!.. sì: ben giurato avea,
Che della morte o mia esser dovea.

(mentre si aggira quà e là per la scena s'incontra in Ulda, che si avanza lentamente dal fondo.)

Che veggo?.. Che vuoi tu?.. Donna, chi sei?..
Ulda Non mi ravvisi?.. e tanto
Gli anni e il versato pianto
M'hanno cangiato il volto?..
Conte Che parli tu?.. che ascolto?..
Ulda Corser tre lustri omai
Da quel funesto dì!..
Conte Qual giorno?
Ulda E tu nol sai?..
Scordarlo puoi così?
Conte Lasciami: folle sei.
Ulda Esserla , io ben potrei!..
Conte Quell'ombra, che ti cela
Disperdi e il nome svela.
Ulda Pria ti dirò gli affanni,
Che sopportai per te:
Pria ti dirò quai danni,
Empio, recasti a me.

(si avvicina ad una tomba e fieramente guardando il Conte, dice:

Volgi lo sguardo e medita
Su questo avel negletto:
Qui da tre lustri dormono
L'ossa del mio diletto:
Pria la sua sposa, o perfido;
Tu di sedur tentasti;

E poi ti vendicasti
Coll'involarlo a me.

Conte Che dici?

Ulda Or tu ravvisami:
Ulda è dinanzi a te.

Conte Ulda sei tu?.. l'angelica
Donna, che amai, tu sei?..
Ah! la mia colpa, ah! credilo,
Tu condannar non dèi:
L'uomo, che a me toglievati,
Spensi per troppo amore;
Il vol del mio furore
Io non potei frenar.

Ulda Di quel tradito il cenere
Io voglio vendicar.

Conte Fu vendicato.

Ulda Come?..

Conte In proferir suo nome
Un rio fatal tormento
Nell'imo petto io sento

Ulda È il tuo rimorso, ed io
Più vuò punirti.

Conte Ah! no:
Darmi la terra e Dio
Pena maggior non può.

Ulda Pura e gentil Donzella,
Pari a lucente stella,
Il cor t'accese.

Conte È vero.

Ulda (risoluta) Tua non sarà. —

Conte Severo
Destin sovr'Essa or pende.

Ulda (c. s.) Ella fia salva. (p. p.)

Conte (volendo trattenerla) Che?..
T'arresta: parla....
Ulda (misteriosamente) Scende
L'inganno tuo su Te.
(Ulda parte rapidamente; il Conte resta immobile)

SCENA III.

Il **Conte** *indi* **Rambaldo**

Conte Ella fia salva!... Che mai disse?.. Arcano
Di sue parole è il senso!
Ah! parla. (vedendo Rambaldo)
Ramb. Al duro carcere
Fuggiro entrambi.
Conte Oh! rabbia; e fia pur vero?..
Ramb. Segreta ascosa via
Fu da incognita mano a lor dischiusa.
Conte Fuggiti!.. A me fuggiti!..
Essi felici or sono, ed io deluso!..
Felici! Ah! no: vendetta
Di lor farò. — Breve cammin divide
» Da quel di Monferrato il mio Castello;
» Seguimi tu co' miei più fidi. Io stesso
» A ferir vengo, iniqui, i vostri cuori;
» Vengo a strapparvi dalle chiome i fiori.
» Tutte nel sen le furie
» L'ire d'Averno io sento:
» Maggior del mio tormento
» No, non si può soffrir.
Ramb. » In noi delle tue furie
» S'accenderà lo sdegno:
» Dovrà scontar l'indegno
» Il suo malcauto ardir. (partono)

SCENA IV.

Deliziosa campagna nel Monferrato. Da una parte l'esterno del Castello; dall'altra la prospettiva d'un tempio al quale dà accesso una breve gradinata

Il Marchese di Monferrato, Adelia e Gualtiero seguiti da lungo corteggio di Dame Cavalieri e Soldati escono dal Castello e s'avviano al tempio a compiere il rito di nozze.

Gualt. L'amata figlia, Signor, giurai
Rendere a te.
March. In dolce vincolo d'amor giurai
Unirla a te,
Adelia Te solo amando, ben mio, giurai
Viver per Te.
Gualt. Tutto adempito quel, che giurai
Venne da me.
March. Tutto adempito quel che giurai,
Sarà da me.
Adelia Qual gioia il compiere quel, che giurai,
Sarà per me!..
Gualt. Nel duro infecondo cammin di mia vita,
Che un fiore donarmi non seppe giammai,
Deserto infelice quaggiù non sperai
A gioia sì grande dischiudere il cor
March. Vicino alla tomba sul fin di mia vita
D'immenso dolore gli affanni provai;
Su te, che in tal giorno riviver mi fai,
Del Cielo pietoso discenda il favor.
Adelia A morte dannata sul fior di mia vita,
Tu, giovin valente, riviver mi fai:
Ed ora un tesoro, che sempre bramai,
Maggior della vita mi doni il tuo cuor.
March. Venite: la gioia per Voi sia compita.
Vostr'alme in un'alma congiunga il Signor.

(Tutti entrano nel tempio)

SCENA V.

Il Conte seguito da Rambaldo e suoi soldati tutti avvolti in bruni mantelli si avanzano cautamente in silenzio.

Conte Ecco il luogo funesto; ecco l'odiato
Castel di Monferrato:
Ecco de' passi miei
La sospirata meta. — Alfin ti premo,
O suol, che ridi or dell'inganno mio;
Ma che fra poco in pianto volgerai
La stolta gioia, quando
Di mia vendetta spettator sarai.

Ramb. Che brami quì?...

Conte Nulla.... fuor che la vita
Del mio rival.

Ramb. Che far pretendi?...
Tutto...
Fuor che ascoltar della pietà la voce.

Ramb. Ha in petto il Signor mio cor sì feroce?

Conte Ah! no: sì reo non nacqui. — Ha in me cangiato
La mia sorte crudel la mia sventura
I miti sensi, che mi diè natura.
Io ti vidi bella, come
La bellezza d'un' idea;
E un affetto senza nome
Nel mio petto si destò:
Quale augel, che vola al nido,
Qual nocchier, che torna al lido,
La mia mente a te correa
Il mio cuore a te volò.
Sulla terra, ah! sì, tu sola
Tu potevi nel mio petto

Con un riso o una parola
Cancellare ogni dolor:
Ma te sempre invan pregai
Nè ottener potei giammai
Dal tuo labro un caro detto
Un sospiro dal tuo cuor:

(si odono nell'interno del tempio le soavi melodie dell'organo e alcune voci che cantano come segue:)

O Santo Amor, che in estasi
Gli eletti in Ciel rapisci.
Scendi, e in eterno vincolo
Questi due cuori unisci:
Vivan lunghi anni e stendasi
Su lor di gioia un vel:
Dell'uom la man non separi
Quel, che congiunse il Ciel.

Conte (con rabbia) Pronta a spezzar quel vincolo
E di quel gaudio il vel
È la mia mano, incauti,
Nè può salvarvi il Ciel.
Quel suon, quel dolce cantico
Sull'anima mi piomba,
Come un acuto strale
Che non può aver pietà.
Dolce di nozze un talamo
Sarà per voi la tomba;
La punta del pugnale
Di nozze il don sarà.

Ramb. Coro Sì, del tuo sdegno vittima
L'empio rival soccomba,
Giorno per lui fatale
Di nozze il dì sarà.

SCENA VI.

Adelia e Gualtiero escono dal tempio.
Al lor apparire sulla gradinata il Conte coi seguaci si ritira in fondo.

Gualt. Siam soli alfine: un vincolo
D'eterno amor ne lega.
Adelia Ah! sì...
Gualt. Nel tempio prega
L'amato padre ancor.
Adelia Prega per noi.
Gualt. Deh! compiasi
Il voto del suo cuor!
a 2. Ah! la mia gioia esprimere
Non può mortale accento:
È troppa in tal momento
La mia felicità.
Conte (avanzandosi rapidamente)
È troppa?..
Ad. Gualt. Oh! Cielo!..
Conte Estinguerla
Questa mia man saprà.
(lo ferisce e si ritrae fra i suoi che lo circondano.)
Adelia Gran Dio!.. (con grido disperato)
Gualt. (cadendo) Qual colpo!..
Conte (con amaro sogghigno) Il talamo
Io v'apprestai.

SCENA VII.

(Ulda comparisce all'improvviso e si volge al Conte.)

Ulda (al Conte) Che fèsti?..
L'uomo, che tu uccidesti
Era mio figlio!..

Ramb. Coro Orror!!.
Conte Che dici?.. Ah! no.
Ulda Congiungerlo
Volesti al Genitor.
Adelia Che disse?.. Egli suo figlio?..
Conte Suo figlio?.. Ed io l'uccisi?..

SCENA VIII.

Marchese e suo seguito accorre sulla porta del tempio

March. Che fu?..
Adelia Padre!.. divisi
Noi siamo!.. Ei lo svenò!
March. Dal Cielo il vil Carnefice
Sia maledetto...
Gualt. (interrompendolo) Ah! no. —
(si solleva a stento e si volge al Marchese, che gli si avvicina.)
Vieni: il supremo anelito
Accogli del morente:
Comprenda la tua mente
Quel, ch'io non ti so dir.
È dell'amore il palpito
È il viver mio distrutto...
Ma chi mi toglie tutto
Non posso maledir.
(volgendosi con amore ad Adelia)
Ah ch'io ti stringa, Adelia,
L'ultima volta al seno!..
(guarda Ulda)
Oh madre! Un detto almeno
Coll'ultimo respir.
(Adelia si getta fra le sue braccia)
Adelia Ah! non morir, non togliermi
Quanto ho di bene in terra;

O fa che almen sotterra
Ti possa anch'io seguir.

March. Di qual funesta ambascia,
Di qual crudel dolore
In preda, o figlia, il cuore
Avrai nell'avvenir.

Conte Crudel spietato un demone
E mente e cuor m'invade:
Dolce per me pietade
Saria poter morir.

Ulda Dopo tre lustri compiere
Sperai la mia vendetta,
Ed ahi!.. che qui m'aspetta
Più barbaro martir...

Coro Ramb. Su questi colli il funebre
Velo spiegò la morte:
Qual mai tremenda sorte
Qui si dovea compir!...

Gualt. Io ti perdono. (al Conte)

Conte Uccidermi
Voglio... (va per raccogliere il pugnale)

Gualt. T'arresta: Un brando
Il tuo vile esecrando
Fallo espiar non può.

March. O generoso!..

Adelia O spasimo
Oltre ogni creder fiero!..

Gualt. Adelia!..

Adelia O mio Gualtiero...

Gualt. Io... man... co... (cade)

Tutti Egli spirò! —

Cala la tela.